

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

CLAUDIO D'ETTORRE

## BREVE CRONACA DELLA TRADUZIONE E DEL TRADIMENTO DEL CONCETTO DI GEMEINWE- SEN DA PARTE DEL SIGNOR OMAR



**FANTASTICHERIA.**

**D**A ragazzo ero un lettore frettoloso e ostinato. Mi piaceva molto *Invariance*, avevo alcuni amici bordighisti e talvolta, tra me e me, mi prendevo delle piccole libertà con il pensiero di Jacques Camatte. Durante giornate noiose sorgevano e gettavo via lunghi e sottili ponti, perennemente rannuvolati, senza arcate ma dotati di svariati e sinuosi bracci. Architetture immaginarie pericolanti e vertiginose in una scura e brulicante foresta indù. «Fantasticherie!», avrebbe detto, liquidando il caso, Elemire Zolla. Proprio la sua *Storia del fantasticare*, con la copertina bianca e nera della collana Bompiani, nell'edizione del 1973, avevo collocato nella libreria prima del cavalier Trelawney, di Tremal Naik e di tre uomini in barca (per non parlare del cane), ma dopo Miguel de Unamuno! Nei pressi scartavo, a malincuore, l'elogio della follia di Erasmo da Rotterdam, l'amour fou di André Breton, Octavio Paz e poi quegli spiriti savi e posati di Antonin Artaud e Charles Fourier, ed ecco Camatte. Il primo trovato (che è l'unico rimastomi dei numerosi e numinosi posseduti), ma non il primo cronologicamente, essendo stato pubblicato nel 1972 su *Invariance* (seconda serie), aveva il titolo di *Comunità e comunismo in Russia*, edito da Jaca Book nel 1975. Un volumetto del 1975, le cui pagine mostravano già allora notevoli doti di uno sgradito invecchiamento precoce, tradotto e cura-

to da Pier Paolo Poggio, il quale, su quello stesso soggetto, avrebbe pubblicato nel 1978 *Comune contadina e rivoluzione in Russia. L'obščina*, ristampato nel centenario del 1917 come *La rivoluzione russa e i contadini. Marx e il populismo rivoluzionario*. E proprio dell'*obščina* scriveva Camatte. Sotto il titolo, sulla copertina, campeggiava, in esergo, una esemplare citazione:

In URSS, la comunità, ricercata dalla metà del secolo scorso, è stata mistificata con la rivoluzione del 1917; si imporrà nuovamente come esigenza incompressibile...

A parte la conclusione leggermente retorica, poteva sembrare, a prima vista, curioso, allora, che un comunista (ma era bordighista) privilegiasse fino a tale punto l'arcaica comune rurale russa (*obščina*), nel titolo e nella citazione. E che il comunismo del partito dei Soviet, e la sua rivoluzione, «mistificassero» la tardiva comunità. Il nostro bordighista (in realtà non lo era più, ma se ne percepiva nettamente ancora la cultura politica) proclamava che vi era più comunità (e più comunismo), nelle arcaiche comunità agricole dell'Ottocento che nella rivoluzionata Pietrogrado degli anni della guerra civile e di Lenin. E lo giustificava, ovviamente, con l'autorità di Marx ed Engels, i quali suggerivano in qualche scritto, per lo più lettere, dal 1877 al 1882 che sarebbe stato possibile in Russia saltare la fase storica del



capitalismo e passare direttamente dal feudalesimo agrario al comunismo (un esempio: «Per salvare la comune rurale russa occorre una Rivoluzione russa», tratto dal volume di Marx ed Engels, *India, Cina, Russia*, curato da Bruno Maffi e pubblicato da Il Saggiatore nel 1965). Invece il capitalismo di Stato leninista e stalinista assumeva delle caratteristiche brutali di «feudalesimo di Stato», confermando la difficoltà del «trapianto» (termine marxiano, come pure quello di «innesto») del capitalismo in una realtà arretrata (Bordiga in *Struttura economica e sociale della Russia di oggi*, Il programma comunista, 1976). Un auspicio, una speranza o un'illusione. Ogni pronostico resta valido di fronte a ciò che non è accaduto. Mentre ciò che è accaduto è che il capitalismo si è espanso ovunque, trapiantato o innestato che sia.

#### ☞ DAS DING.

**R**ITORNANDO alla cosa, *das Ding*, a posteriori, si comprende facilmente quanto a Jacques Camatte interessasse la questione della comunità e non affatto in una dimensione esclusivamente storica, definita o meno, ma conclusa. Lo stupore di cui dicevo sopra non sarebbe sorto per chi avesse letto i testi precedenti del francese, che già attraverso tutti gli anni '60 scriveva di comunità sulla sua rivista *Invariance*. Ma utilizzava, per indicarla, uno (e uno solo) dei termini impiegati da Marx per designare la comunità nelle sue opere: «*Gemeinwesen*». «Origine e funzione della forma partito» del 1961, «Capitale e *Gemeinwesen*» del 1966, «Proletariato e *Gemeinwesen*» e «L'essere umano è la vera *Gemeinwesen* dell'uomo» del 1968 comparvero nella prima serie di *Invariance* (ho seguito la titolazione presente nel sito della *revue Invariance* che è poco chiara perché talvolta modificata come pure i testi che soffrono di aggiunte posteriori). Tuttavia Marx impiegava anche altri termini per designare lo stesso concetto, con una certa scioltezza. Giovanni Dettori e Nicomede Folar (pseudonimo di Domenico Ferla) nella «Nota sulla traduzione» del saggio di Camatte *Il capitale totale*, Dedalo 1976, segnalavano quattro termini usati dal teorico tedesco, oltre a *Gemeinwesen*: *Gemein-*

*schaft*, e per le comunità primitive, *Kommune* e *Gemeinde* (comune). A proposito di *Gemeinwesen*, riportandone il significato letterale di essere comune o essenza comune, osservavano che si trattava di una parola «praticamente intraducibile». Oggi ho la fortissima sensazione che ad avere conquistato il francese fosse stata la somma di questi due fattori. D'altronde quella sorta di slogan camattiano (che in origine, ovviamente, apparteneva al giovane di Treviri delle «Glosse critiche marginali ad un articolo: il re di Prussia e la riforma sociale») cioè l'essere umano è la vera *Gemeinwesen* dell'uomo, poteva sembrare allora un modo un po' oscuro di ripetere la formula aristotelica per cui l'uomo vive naturalmente in comunità, per cui l'uomo è un essere sociale, politico (va da sé che i due aggettivi non sono esattamente sinonimi, ma tralascio volutamente di proseguire lungo il filo aristotelico dello «*zoon politikon*»). Tuttavia Marx, per indicare l'associarsi degli esseri umani usava anche altri lemmi oltre a quelli indicati da Dettori e Folar. In primo luogo, *Gesellschaft* (società), ma pure *Verein* e *Assoziation*. Parlando della società comunista, Marx adopera, per esempio, i termini *Verein* (unione, associazione) o *Gemeinschaft* oppure le espressioni *Wirkliche Gemeinschaft* (vera comunità) o *Kommunistische Gesellschaft*. Inoltre Marx usa il lemma *Gemeinwesen*, in contesti diversi; da un lato indica la comunità arcaica, precapitalistica, ma anche la comunità futura, comunista, mentre d'altra parte rappresenta il denaro, la *Gemeinwesen* dell'uomo attuale. Va notato che la disinvoltura e la spregiudicatezza concettuali di Marx, così come l'ampiezza e la varietà del suo repertorio linguistico, non hanno impressionato minimamente il Nostro, catturato una volta per sempre dalla vaghezza (nel significato poetico di bellezza) semantica della *Gemeinwesen*. Tanto è vero che, quello che in origine definiva le comunità primitive, oggi per il nostro ex bordighista designa addirittura la specie umana in divenire, quella che dovrà soppiantare l'*homo sapiens*, OVVVERO HOMO GEMEINWESEN (vedi *Emergenza di HOMO GEMEINWESEN*). Il buon vecchio Engels scriveva in una lettera del 1875 a Bebel: «*Gemeinwesen*, questa buona vecchia parola tede-

sca può fare molto bene le veci del termine francese «*commune*». Una definizione espressa in modo spiccio e senza fronzoli. Ma ci si sbaglierebbe a pensare che voglia dire qualcosa di diverso da Marx, come sempre.

### ☞ SUBSUMTION.

**I**L titolo *Il capitale totale* non appartiene a Camatte, ma è frutto di una scelta editoriale. Non era difficile comprenderlo. Il sottotitolo invece recita: «Il capitolo VI inedito de «Il capitale» e la critica dell'economia politica». Dunque, in base al sottotitolo, il volume si presenta come una sorta di commento a questo capitolo inedito del *Capitale* e in generale alla teoria economica di Marx. *Il capitolo VI inedito de Il capitale* di Marx, curato da Bruno Maffi, uscì in Italia nel 1969, pubblicato da La Nuova Italia (una traduzione criticata aspramente da Dettori e Folar). La stesura del testo risale agli anni 1863-64, ma quando nel 1867 Marx pubblicò il primo libro del *Capitale*, questo capitolo era stato escluso dall'autore. Trattava in base al titolo che gli era stato assegnato da Marx dei «Risultati del processo di produzione immediato». In questo capitolo l'economista politico tedesco distingue tra sussunzione formale e sussunzione reale del lavoro al capitale, ripeto: della formale e reale «*Subsumtion der Arbeit unter das Kapital*». Nella traduzione francese di Roger Dangeville e Jacques Camatte la sussunzione si trasforma in sottomissione: «*soumission formelle du travail au capital*» e «*soumission réelle du travail au capital*». E la sottomissione diventa immediatamente, con un secondo slittamento di senso, dominio reale del capitale (*domination réelle du capital*). Era nell'aria, tra la fine dei Sessanta e l'inizio dei Settanta, l'idea che il dominio del Capitale fosse entrato in una fase ulteriore. Anch'io partecipai a quel momento; ne era parte il capitolo VI inedito del *Capitale*, così come *Invariance*, i situazionisti e qualche altra frangia ultraradicale. D'altra parte era Marx stesso a porgerci l'aggettivo adatto, ed ecco arrivare e imprimersi sotto i tasti della macchina da scrivere il «dominio reale del capitale».

### ☞ TOTALE.

**N**EL giro di due anni, tra il 1976 e il 1978 uscivano in Italia due corposi libri di Camatte. *Il capitale totale* (480 pagine) e *Verso la comunità umana* (458 pagine), quest'ultimo edito da Jaca Book e curato da Pier Paolo Poggio. Si trattava di un'antologia che raccoglieva gli scritti dal 1968 al 1977. Si notava subito l'incongruenza dei titoli. Da un capitale totale quale comunità umana ci si poteva attendere? Un titolo smentiva l'altro. Era facile immaginare che Camatte avrebbe scelto un altro titolo per il volume pubblicato da Dedalo. Davvero facile: *Capitale e Gemeinwesen*. Nel 1978 usciva inoltre, pubblicato da La Pietra, *Il disvelamento* (molto più esile dei precedenti). Sembra celebrare il decennale perché c'è una data per il disvelamento: maggio-giugno 1968. Il dominio del Capitale, tanto reale da antropomorfizzarsi (l'antropomorfosi del capitale di cui scriveva pure Cesarano), ha prodotto una «comunità capitale». Al di fuori di essa, la Gemeinwesen umana: in sostanza una miriade di piccole comunità sparse negli ambienti favorevoli all'uomo sul pianeta (così l'ex bordighista immaginava il futuro, trascurando, in apparenza e in sostanza, che solo un'autentica apocalisse poteva consentire la realizzazione dell'idillio). In realtà il francese celebra il funerale del partito-Gemeinwesen e della rivoluzione comunista. Ma in quello stesso periodo anche Baudrillard, in Francia, faceva qualcosa di paragonabile in *All'ombra delle maggioranze silenziose* e *Dimenticare Foucault* (nel senso dell'abbandono delle speranze rivoluzionarie) e pure i postsituazionisti quando avviavano la compilazione della *Encyclopedie des Nuisances* (impresa interrotta ridicolmente presto). Oggi credo che, trascorsi alcuni decenni, durante i quali Camatte ha redatto le diagnosi di ontosi e di speciosi, e il nostro mondo ha continuato la sua corsa, il titolo di *Capitale totale* sia un po' più giustificato. Il disvelamento in definitiva era la decisione di *abbandonare questo mondo*, inteso come il mondo del capitale. La formula scelta dal francese, si capisce bene, può suonare vagamente iettatoria in Italia; altrove non so, magari suggerisce esplorazioni spaziali. Infine, qualcuno potrebbe obiettare che nel per-

corso del nostro ex bordighista di invariante, nel significato della teoria di Amadeo Bordiga, non c'è proprio nulla. Ma c'è una *invariance*, un'invarianza, che dura dal 1961 ad oggi ed è la passione invariata per la parola *Gemeinwesen*. Dal partito-Gemeinwesen all' homo *Gemeinwesen*.

#### ☞ INVARIANZE.

**I**L mio Camatte, quello a cui sono più affezionato, arriva fino al 1978. Ma ho continuato a seguire con interesse l'elaborazione del suo pensiero fino ad oggi. Ho subito anch'io il fascino della parola *Gemeinwesen*, di quella buona vecchia parola tedesca, come diceva Engels. Tuttavia non mi dispiace neppure il sinonimo *Gemeinschaft*, che in qualche modo allude alla salda e rasserrenante presenza dell'albero, grazie al significato letterale di *Schaft*, cioè fusto, tronco, stelo ecc. La comunità sarebbe composta, allora, dalla chioma dell'albero, dalle sue foglie. Dalle foglie che spuntano, stormiscono e poi, ingiallite, cadono, per rigenerarsi nella stagione successiva e così via. Una similitudine trita, ma su questa retorica ossidata, adattata alla *Gemeinwesen* negativa della guerra, Ungaretti ci ha lasciato la poesia «Soldati» del 1918 («Militari» nella prima versione): Si sta come / d'autunno / sugli alberi / le foglie (Ungaretti qui riprende un classico topos letterario, perché le foglie cadenti compaiono nel VI canto dell'*Enide* e nel III Canto dell'Inferno dantesco: «come d'autunno si levano le foglie»). Di indole leggermente pessimista, ho cercato la *Gemeinwesen* dove Camatte non avrebbe guardato e l'ho trovata sotto la collina (*Oak Hill*) vicino al fiume Spoon nei pressi di Lewistown (Illinois, USA). La raccolta di Masters (precede di poco la stesura di «Soldati» dell'italiano, essendo del 1914-15), resa famosa in Italia dalle canzoni di De André, racconta, attraverso gli epitaffi, le gesta non sempre nobili di una piccola comunità ben poco ideale, fittizia ma realistica, tanto che i concittadini non gliela perdonarono. Anche nei *Ragazzi della via Paal* di Ferenc Molnár, del 1906, ho ritrovato l'essenza della *Gemeinwesen*. In Fenimore Cooper, in Charles Dickens e in molti altri (se la prenderebbero i seguaci di Dickens se il Pickwick Club

si tramutasse in *Gemeinwesen* Pickwick?). Per Marx la *bürgerliche Gesellschaft* (talvolta *Bourgeoisgesellschaft*), la società borghese, è il teatro della Storia, il luogo dov'è la guerra economica e sociale, *bellum omnium contra omnes* (Hobbes) e della *Gewalt* (il lemma tedesco trasmette entrambi i concetti di potere e violenza) istituzionale. La società borghese è solo una comunità apparente, *scheinbare Gemeinschaft*. La *Kommunistische Gesellschaft* sarà invece una *wirkliche Gemeinschaft* (vera comunità). La questione della comunità apparente avrebbe potuto essere sviluppato ulteriormente da Camatte, così come la vera *Gemeinwesen* attuale, quella del denaro, unica vera comunità presente.

#### ☞ NEUTRO.

**L'**ALBERO della *Gemeinschaft* (vedi sopra) mi ha fatto ricordare un altro modo in cui avevo pensato la *Gemeinwesen* (una delle piccole libertà che da ragazzo mi prendevo con Camatte). Una *Gemeinwesen* personale (genetica) è quella che mi lega a chi mi ha preceduto e a chi mi seguirà (l'albero genealogico). In un antico sguardo qualcosa mi viene incontro specchiandomi (Georges Bataille avrebbe fotografato i piedi). La *Gemeinwesen* può essere definita anche per via filosofica, ad esempio attraverso l'essere-per-la-morte (vedi Martin Heidegger, *Essere e tempo*) oppure attraverso l'altro in *Totalità e infinito* di Emmanuel Levinas. E non escludo certamente che ve ne siano altre. In conclusione, sono al corrente che *Gemeinwesen* non appartiene al genere femminile, ma a quello neutro. Riconosco che è un'abitudine inveterata pensarla al femminile come la parola italiana *comunità*. Ci sarebbe una coppia di parole italiane che tradurrebbe molto bene la *Gemeinwesen* di Camatte, ma qualcuno ne detiene gelosamente il copyright; l'espressione è «comunione e liberazione». Questa è l'ultima delle piccole libertà che mi prendevo con il vecchio amico Jacques Camatte.

CLAUDIO D'ETTORRE (OMAR WISYAM)

